

La Casa della letteratura per la Svizzera italiana ha presentato il programma 2020

Letteratura oltre tutto

Secondo anno di attività per l'istituzione che, ci spiega il presidente Fabiano Alborghetti, vuole sempre più aprirsi, come testimonia il fil rouge del 2020: 'oltre'

di Ivo Silvestro

Il primo anno della Casa della letteratura per la Svizzera italiana aveva come tema "abitare": una scelta quasi obbligata, per un'istituzione che si presenta, appunto, rimandando alla casa. Ma adesso è il momento di andare "oltre": sarà infatti questo avverbio il fil rouge della stagione 2020. Oltre la lingua materna, oltre la traduzione, oltre la scrittura, oltre i limiti - ha spiegato il presidente Fabiano Alborghetti in conferenza stampa. L'attività seguirà essenzialmente tre binari. Da una parte gli eventi organizzati direttamente dalla Casa della letteratura su iniziativa della Commissione di programmazione - si inizia il 3 febbraio con Paolo Di Stefano, con un'anteprima il 31 gennaio con il poeta Stefano Raimondi - poi ci sono gli eventi partner, dalla Biblioteca nazionale svizzera alla Literaturhaus di Zurigo alle Edizioni Svizzere della Gioventù, per scoprire realtà nuove. Infine, le trasferte: con il programma "Il vicino Ticino" la Casa della letteratura ha bussato alla porta di vari festival e istituzioni letterarie, trovando - ha spiegato Alborghetti - una calo-

rosa accoglienza. Tutti gli eventi sono sul sito www.casadelletteratura.ch. C'è poi una novità: gli eventi organizzati saranno a pagamento: 8 franchi adulti, 5 studenti e Avs. Ma - ci ha precisato Alborghetti - non è una questione di soldi: «La Casa della letteratura non ha problemi economici: riceviamo il sostegno dell'Ufficio federale della cultura, di privati e fondazioni. E con quello che ricaveremo dai biglietti di ingresso, non pagheremo neanche il noleggio dei bicchieri del rinfresco». La scelta è legata «alla volontà di dare dignità alla letteratura: è normale pagare per un concerto, per una mostra, per un film; perché la letteratura deve essere gratuita, quasi che fosse un hobby per chi scrive o organizza?».

Alborghetti, come è stato questo primo anno di programmazione?

Laddove si va a giocare con un autore vivente, è chiaro che vado a riempire la sala - ovviamente in base anche alla notorietà dell'autore che si convoca - mentre laddove l'autore è morto e defunto e io vado a presentare una traduzione, per quanto valida e interessante vado a togliere tutto quel sostrato di interazione con il pubblico, tolo un po' di sale alla vivanda e questo chiaramente mi svuota un po' la sala. Ma devo per questo andare a tagliare le gambe e incontri di qualità per questioni di numero? No, perché allora mi comporterei come alcune case editrici, di grandissimo nome, che pubblicano solo

best seller senza curarsi della qualità della scrittura.

Come Commissione di programmazione seguite delle linee guida?

Cerchiamo chiaramente di bilanciare tra letteratura della Svizzera italiana, letteratura di lingua italiana, letteratura dei cantoni vicini - calibrare il programma per dare una panoramica. Ma la linea guida, di fatto, prevede la bella scrittura: l'utilizzo della lingua, l'utilizzo del tema, come viene esplicitato in narrazione e in poesia. Non vogliamo il best seller da autogrill. Poi, coloro che fanno parte della Commissione di programmazione non sono invitati come autori, mai - al massimo come moderatori, e soltanto laddove è l'autore a volerlo.

Il tema del 2020 è 'oltre', e le chiedo di andare davvero oltre: come immagina, nel 2029, il decennale della Casa della letteratura?

Da una parte mi auguro che i già ottimi rapporti con le realtà politiche e letterarie svizzere si trasformino in un sodalizio ancora più saldo. Mi auguro che lo scambio verso le altre regioni linguistiche ci faccia diventare quasi dei portavoce per le altre entità non solo verso il Ticino ma anche verso le altre regioni della Svizzera. Mi auguro che, grazie ai programmi di promozione che stiamo abbozzando, nel 2029 la letteratura ticinese sia realmente - non realmente, lealmente - riconosciuta, tradotta, quasi inseguita.



Un evento della Casa delle letteratura. Nel riquadro: Alborghetti. Foto: PRESS E LADINA BICHOF



Alla 59esima Biennale d'Arte

Venezia 2021 per Latifa Echakhch

Il suo Padiglione svizzero, esperienza ritmata di effetti visivi, spaziali e sonori

Red

La Fondazione svizzera per la cultura Pro Helvetia ha affidato a Latifa Echakhch l'allestimento del Padiglione svizzero alla 59esima Biennale d'Arte di Venezia. Il suo progetto espositivo ha convinto l'artista ginevrino-berlinese Laurence Bonvin, presidente di una giuria che includeva il critico d'arte Riccardo Lisì, le storiche dell'arte Federica Martini e Yvette Mutumba e Rein Wolfs,

direttore dello Stedelijk Museum di Amsterdam. La scelta è avvenuta dopo votazione unanime, da cui la raccomandazione alla Direzione della Fondazione Echakhch - che ha messo in fila altri sei artisti chiamati a fare altrettanto - ha invitato il curatore Francesco Stocchi e il percussionista Alexandre Babel ad affiancarla nella realizzazione del progetto, per quella che vuole essere un'esperienza ritmata di effetti visivi, spaziali e sonori. Da diversi anni Latifa Echakhch è figura di spicco dell'arte contemporanea internazionale. Nata in Marocco, vive e lavora a Fully (VS) dal 2012. Si è diplomata

alla Scuola nazionale superiore d'arte di Gery-Dontoise e alla Scuola nazionale di belle arti di Lione e le sue installazioni interdisciplinari fanno distinguere per l'equilibrio, tra forza e fragilità, del suo linguaggio visivo, inclusivo di elementi surrealisti e concettuali, ma pure per l'importanza dei simboli, che lei stessa dice di coniugare tra "politica e poesia". Echakhch è rappresentata a Parigi, Londra, Milano, New York, Tel Aviv. Ha partecipato all'esposizione principale della Biennale di Venezia nel 2011 e si è aggiudicata il premio Marcel Duchamp nel 2013 e lo Zurich Art Prize nel 2015.

I collaboratori

Al fianco di Latifa Echakhch, per sua esplicita volontà, lavoreranno in due. Il primo è Alexandre Babel: nato a Ginevra nel 1980, è artista e compositore svizzero attivo a Berlino, primo percussionista dell'ensemble Knm di Berlino, direttore artistico di Ekteko e cofondatore del collettivo Radial. Il secondo è Francesco Stocchi: nato nel 1975 a Roma, è curatore e critico d'arte con lunga esperienza a Roma e Vienna prima di entrare a far parte del team curatoriale del museo Boijmans van Beuningen di Rotterdam.

Con l'Osì verso Vienna

È un viaggio nella capitale del classicismo musicale quello in programma domani alle 20.30 all'Auditorio Stelio Molo della Rsi, e in replica venerdì 31 gennaio alla stessa ora nella chiesa di San Biagio a Bellinzona. Guidata da Maxim Emelyanichev, nella formula Play&Conduct che lo vede anche al pianoforte, l'Orchestra della Svizzera italiana viaggia verso Vienna sulla strada del Quintetto per pianoforte, oboe, clarinetto, corno e fagotto in un'importante maggiore KV 452, capolavoro cameristico di Mozart definito

da uno dei suoi maggiori biografi "il più nobile esempio di musica da camera per fiati". Insieme a Emelyanichev suoneranno i solisti Federico Cicoria (oboe), Paolo Beltramini (clarinetto), Zora Slokar (corno) e Mathieu Brunet (fagotto). A seguire, il Concerto per pianoforte e orchestra in re maggiore (nato per clavicembalo) che F. J. Haydn scrisse nella stessa epoca del Quintetto; a chiudere il concerto, la Sinfonia in re maggiore op. 36, che si deve al compositore moravo Pavel Vranický.



Un doppio Maxim Emelyanichev

Capolavori italiani in mostra a Zurigo

Con il titolo "Die Poesie der Linie" (La poesia della linea), dal 31 gennaio al 26 aprile il Kunsthhaus di Zurigo mette in mostra capolavori italiani del 16esimo e 17esimo secolo. Fra le opere esposte, ha comunicato il museo, ci saranno quelle di Giuseppe Cesari, detto Cavalier d'Arpino e Giovanni Benedetto Castiglione. Oltre alla classica mostra, sarà possibile partecipare a laboratori di analisi dei lavori, che avranno luogo in collaborazione con studenti dell'Università di Zurigo. ATS

ASPETTANDO SANREMO

Dentro i testi, dalla 'A' di Achille alla 'T' di Tosca

di Beppe Donadio

Si deve sapere che la copertina di Sorrisi e Canzoni Tv, settimanale che ogni anno anticipa i testi dei brani in gara all'imminente Festival della Canzone Italiana, mostra la foto di gruppo dei cantanti solo dal 1983. Nel 1982, infatti, la presenza in copertina del solo Riccardo Fogli, poi vincente con "Storie di tutti i giorni", valse al direttore accuse di connivenza. Dall'anno

successivo, "Cheese!" per tutti. Ecola, dalla 'A' di Achille (Lauro) alla 'T' di Tosca, la letteratura sanremese di un Festival 2020 che dosa in parti uguali incalzature tipiche del mondo rap, amore in salsa varia e l'introspezione degli artisti che ritrovano se stessi. Accade in "Il confronto", dove Marco fa pace con Masini dopo essersi detto in faccia "Un po' ti odio e un po' ti amo"; accade in "Nell'estasi o nel fango", dove Michele dice a Zarrillo "Ho voglia di guardarti dritto in faccia" (e, testualmente parlando, pare non abbia molto più da dirgli); e accade con Irene, "disordinata come una risata", che dice a Grandi "Finalmente io" in un brano Currier-Rossi dove Rossi è Vasco. Anche la sopraccitata

Tosca fa bilanci in "Ho amato tutto" ("Oggi sono questa faccia, questa carne e queste ossa"). Capitolo logorotici. Si sono messi in sei per portarloe "Me ne frego", Achille Lauro che cita la Gianna ("St'amore è panna montata al veleno") in un testo di ben 95 righe; si sono messi in sette per "No grazie" di Junior Cally, del quale è ora pubblico il passaggio sui due Mattei, il "razzista che pensa al Paese ma è meglio il moitto" e "il liberista di centro sinistra che perde partite e rifonda il partito". Senza freni anche Anastasio che in "Rosso di rabbia" diventa il Sabotatore ("Come ti senti? Dimmescato") e Rancore, l'anno scorso con Daniele Silvestri, che dall'ipad indic-

tro sino al giardino di Adamo ed Eva - dove "quando c'era la festa non serviva l'invito" - ci racconta la storia dell'umanità in "Eden" ispirato dalla melodia di Newton (credeteci, è un gran bel testo). È mito greco anche in "Andromeda", Mahmood che scrive per Elodie (ma non sapremmo cosa citare). L'amore è cosa per Gabbani (e Pacifico) in "Viceversa", dove la metrica è già orecchiabilità; è amore in "Gigante", quello di Pelù per il nipotino, e in "Voglio parlarti adesso", quello di papà Paolo Jannacci per la figlia. Meglio l'amore di Giordana Angini in "Come mia madre" ("Nel tuo sorriso mi sentivo apposto"). Le parole più belle sono di Morgan-Bugo nella lezione

di vita "Sincero" (tutte, senza virgolette): un piccolo brivido semplicemente pop sta in "Ringo Starr" dei Pinguini Tattici Nucleari ("In un mondo di John e di Paul io sono Ringo Starr"). L'ammissione di normalità di chi non nasce eroe. Con il cuore alla ticinese Rita Pavone di "Niente (Resilienza 74)", dove 74 sono gli anni, chapeau ("Picchia più forte, non lo vedi che sto in piedi"), eccoci al clou: Elettra Lamborghini dice a "Sorris" che "Musica è il resto scumpare" parla "dell'importanza della musica e quindi la sento mia"; E noi, con perle come "Innamorata di un altro cabron, esta es la historia de un amor", le conferiamo il nostro Premio "In tutti i luoghi in tutti i laghi" per il 2020.